

GABRIELLA AIRALDI

ALESSANDRINI SULLA VIA DEL MARE

Tratto da

**RIVISTA DI STORIA ARTE ARCHEOLOGIA
PER
LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI**

ALESSANDRIA
SOCIETA' DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA
ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI

(anno 1969/70 – quaderno unico – pp. 423/439)

GABRIELLA AIRALDI

Alessandrini sulla via del mare

Sorta nel complesso tessuto monferrino con una funzione prevalentemente politica, Alessandria deve affrontare, fin dai primi anni, il problema della sua sopravvivenza in una situazione che le si presenta per molti aspetti difficile.

Dal punto di vista economico, soprattutto, la zona, strutturata com'è secondo un impianto esclusivamente agricolo e priva, almeno per ora, di iniziative a carattere artigianale, non offre alcuna soluzione: è indispensabile, quindi, che la nuova città scelga una via che le permetta di inserirsi stabilmente nell'estrema vitalità e nel frazionamento del mondo comunale. E Alessandria sceglie la via che la porta al mare, sulla quale è indirizzata da antichi legami di amicizia (già i Gamondiesi, infatti, ne avevano seguito il percorso¹), e al di là della quale esiste veramente un mondo aperto. E' un incontro inevitabile e necessario, quello con Genova, tese come sono le due città l'una verso l'altra, poichè l'una ambisce ad estendere il suo controllo sulle vie per il Nord e l'altra, come ogni centro dell'interno, sa riconoscere nella costa la soluzione alle possibilità migliori della sua nuova esistenza.

* * *

In primavera, quando le nebbie diradandosi rendono meno faticoso il viaggio e le strade sono più agevoli, o in autunno, quando ancora il gelo non blocca i percorsi, gli alessandrini, superando Gavi, Voltaggio, Fraconalto e la Bocchetta, scendendo per la Val di Lemme, arrivano a Genova.

Non è certamente facile nè immediato, per chi come loro è del tutto inesperto del mondo dei traffici, introdursi nel tessuto cittadino, dove grossi mercanti italiani e stranieri hanno un giro d'affari assai elevato e dove la circolazione del denaro è veramente vertiginosa. Al confronto di quelle di altri centri italiani, compresa la vicina Asti, già perfettamente inseriti nel sistema mercantile, le loro necessità sono assai limitate: l'alessandrino, infatti, non disponendo ancora di grossi capitali, non può richiedere al mercato nessuno dei generi pregiati che vanno per la maggiore, che costano veramente troppo, — spezie o porcellane, per esempio, — e che egli, d'altro canto, non saprebbe nè potrebbe collocare mai nei piccoli centri dell'interno.

¹ Cfr. M. MORESCO-M. CHIAUDANO, *Il cartulario di Giovanni Scriba* cit., doc. XLIV.

Esclusa quindi, necessariamente, ogni sua attività in questo campo, lo vediamo invece, fin dal 1191-92, entrare con sicurezza nel settore di un genere a largo consumo: il panno. Si tratta, com'è noto, di una produzione trattata finora in misura determinante dalle città del Nord (i nostri panni lombardi sono di qualità nettamente inferiore), le quali curano la lavorazione di ogni tipo di stoffa, più o meno pregiato, e la diffondono tramite i mercanti fiamminghi, francesi, inglesi, affiancati da fiorentini, piacentini, astigiani e genovesi, che dalle grandi fiere convergono tutti ai grandi centri di smistamento². Secondo quanto ci è stato possibile verificare, dai primi anni della loro presenza a Genova fino al 1210 circa, quando ancora i rapporti tra le due città si dipanano senza troppi contrasti, gli alessandrini sembrano essere quasi tutti impegnati nell'acquisto e nella rivendita all'interno dei tessuti stranieri³.

Nell'arco di venti-venticinque anni non abbiamo, tuttavia, più di una ventina di esempi di questa loro attività, il che è abbastanza probante dell'evidente ristrettezza del loro mercato, soprattutto se si confrontano la percentuale delle loro presenze e l'entità dei loro affari con quelle di altri gruppi mercantili che agiscono in Genova negli stessi anni, e che in Genova hanno addirittura un loro quartiere.

² Molto è stato scritto sui lineamenti generali del commercio genovese, senza che esista ancora però un lavoro complessivo. Per tutta la bibliografia in merito al periodo in questione cfr. R. DOEHAERD, *Les relations* cit., e, soprattutto, A. SAPORI, *Le marchand italien au Moyen Age*, Paris, 1952, che tuttora rappresenta la più ricca raccolta bibliografica sulla tematica commerciale. Si veda anche, sebbene complessivamente esuli dai limiti cronologici, J. HEERS, *Gènes au XV^e siècle*, Paris, 1960. Dalle indagini condotte sulla eventuale presenza di mercanti italiani e stranieri in Genova e sulle loro iniziative nell'area mediterranea, risulta a tutt'oggi una cospicua e interessante attività di taluni gruppi (milanesi, astigiani, fiorentini, piacentini, lucchesi etc.), mentre balza evidente, soprattutto dal confronto diretto con il dinamismo dei vicini astigiani, la minor capacità degli alessandrini di inserirsi in maniera stabile e sicura nel preesistente tessuto comunale. Strettamente connesso all'instaurazione di una continuità di rapporti commerciali è il problema viario, e cioè il problema delle strade di collegamento tra Genova e l'Oltregiogo, che risente, com'è ovvio, di ogni minima variazione di carattere politico. Per i contributi su questo tema, ancora non del tutto chiaro e definito, rimando al lavoro di F. SURDICH, *I trattati del 1181 e del 1192 fra Genova e Alessandria*, in questo stesso volume. Per ogni accenno di natura politica, si veda lo studio di G. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei Comuni*, in « Studi medievali », serie III, vol. XI, 1970, fasc. I, nella quale l'A., prendendo spunto da una nuova impostazione del tema alessandrino, ne verifica la stretta connessione con la problematica genovese per quasi un secolo di storia.

³ Le notizie sul traffico dei panni sono state ricavate in misura determinante dal lavoro della Doehaerd, ricordato nella nota precedente, dalla raccolta documentaria del Gasparolo e dai notai editi. Le citazioni tra parentesi tonda si riferiscono a più edizioni di uno stesso documento e sono, per comodità di lettura, limitate o al solo cognome dell'autore o, nel caso delle edizioni notarili, al nome del notaio. Cfr. R. DOEHAERD cit., II, docc. 13, 20, 21, 27, 69, 71, 72, 73, 80, 81, 83, 87, 89, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99 (GASPAROLO cit. II, doc. n. CCCXVIII), 102, 105, 106, 107, 108, 111, 116, 164 (GIOVANNI DI GUIBERTO cit., I, doc. 820), 172, 181 (GASPAROLO cit., II, doc. LXXII, GIOVANNI DI GUIBERTO cit., I, doc. 575), 187 (GIOVANNI DI GUIBERTO cit., I, doc. 595), 188 (GASPAROLO cit., III, p. II, doc. LXIX, GIOVANNI DI GUIBERTO cit., doc. 556), 189 (GASPAROLO cit., III, p. II, doc. LXX, GIOVANNI DI GUIBERTO cit., I, doc. 597).

Per un confronto tra i prezzi delle merci e le maggiori o minori possibilità dei mercanti, oltre ai già citati R. S. LOPEZ, *Studi sull'economia* cit. e V. VITALE, *Vita e commercio*, si veda P. M. ARCARI - E. ROSSI, *I prezzi a Genova dal XII al XV secolo*, in « La vita economica italiana », 1933.

I mercanti alessandrini acquistano il più delle volte piccole quantità di stoffa — tre o quattro pezze per volta — direttamente dai fiamminghi (è pressochè costante nei contratti la presenza di Simone d'Yser, di Simone d'Arras e di Nicola Tinivel), assai raramente invece dagli italiani; e, poichè il costo della merce è decisamente elevato, — oscilla da un minimo di 10 a un massimo di 20 lire alla pezza, — si riuniscono di solito in società di due o tre persone, che fondono i loro capitali senza tuttavia toccare mai punte elevate, eccetto un massimo, ed una volta sola, di 120 lire. Ciò avviene quasi costantemente, nonostante la modestia delle loro richieste, che li induce a scegliere tra i drappi di Arras, di Ypres, di San Quintino e di Northampton, quelli di tipo più forte e di qualità più andante, stanforti e barracani, mentre assai raramente optano per i panni pregiati di colore.

Ma se le piccole figure, come Racco, Ruffino Cena, Pietro Suca, Bregundo del Castello e Raviolo, debbono ogni volta unire le loro forze per impiegare i capitali in più cospicui investimenti (tranne qualcuno, per esempio Ugo Gaforo, che preferisce commerciare in proprio, limitandosi negli acquisti), altri, invece, come Giacomo Guizardo e Giacomo *Pectenarius*, che dispongono singolarmente di cifre sulle 80-160 lire, entrano con maggior sicurezza nel grande commercio.

Il movimento d'importazione da Genova sembra dunque seguire, almeno per il momento, una direttiva particolare, nella quale si inseriscono solo sporadicamente acquisti di natura diversa, sicchè non risulta accanto al traffico dei panni, che si rivela di gran lunga il più importante per la continuità e l'impegno con cui è svolto, nessun altro commercio di rilievo. Tuttavia, nonostante il silenzio delle fonti, i pochi contratti, che registrano da parte alessandrina un acquisto di pelli d'agnello, uno di mezzarole d'olio, uno di mole e una sola vendita di grano a genovesi, ci delineano le esigenze di due mercati profondamente diversi, destinati ad incontrarsi sulla base delle loro reali necessità; anche se, almeno per ora, quella sola vendita di grano ci sembra veramente significativa della scarsità della produzione agricola delle terre alessandrine, destinata quasi totalmente a coprire il fabbisogno interno. In realtà, solo a partire dalla fine del secolo, dopo anni di economia agraria, Alessandria comincia a godere di un certo sollievo: ciò che, come è noto, è dovuto in massima parte alla creazione di un'industria tessile locale da parte dell'Ordine degli Umiliati⁴.

⁴ Cfr. GASPAROLO cit., II, CCCVIII (LANFRANCO cit., I, doc. 688), GIOVANNI DI GUIBERTO cit., II, doc. 1689, GASPAROLO cit., II, doc. 238 (LANFRANCO cit., I, doc. 395), LANFRANCO cit., I, doc. 354, GASPAROLO cit., II, docc. CCII, CCXXXIX, CCCXXXVI (LANFRANCO cit., I, doc. 388), CCCXL (LANFRANCO cit., I, doc. 416). Qua e là compaiono alessandrini in veste di testimoni presenti alla stipulazione di atti notarili e altri in buon numero nei vari monasteri cittadini, ma, anche considerati nella loro totalità, gli uni e gli altri non incidono in maniera determinante sulla consistenza numerica delle presenze.

Alessandria si inserisce con sicurezza nel settore artigianale e nell'economia di scambio quando, sullo scorcio del secolo XII, viene introdotta in città l'industria del

E' interessante rilevare come, nell'ambito di questo inserimento in Genova, così prettamente individuale e limitato, il contatto con la città di mare risvegli nell'uomo nato nell'entroterra l'istinto al traffico del denaro per le molteplici prospettive d'impiego, che si presentano nei grandi centri costieri. Rufino Moza, un piccolo mercante di stoffe, Ogerio Pagano e anche una donna, Imelda, danno volentieri il loro denaro in accomandita, secondo le buone usanze genovesi, perchè sia messo a frutto a Bonifacio, in Sardegna e Oltremare; Guglielmo Guercio, da parte sua, s'impegna a prestar denaro; Ruffino Gatto, avendo forse deciso di trasferirsi definitivamente a Genova, trova qui un pronto acquirente della terra che possiede in Gamondio; alcuni di loro, poi, sono talmente assimilati alla vita locale da entrare, come Mosca e Baitano, anche nel mercato degli schiavi, o da arrivare a comprarsi un « bucio », come fa Bon-signore, in società con un genovese. Il che sembra significare, almeno in questo caso, la volontà di non fermarsi ⁵.

* * *

Con la stessa caratteristica, e cioè un po' alla spicciolata, si sviluppa in questi anni, e forse ancor prima che a Genova, un analogo movimento in direzione di Savona, verso la quale Alessandria è attratta dal buon andamento commerciale e dall'attività artigianale assai sviluppata.

Passata rapidamente dalla sola economia agraria ad una d'impronta più tipicamente commerciale, sebbene sia destinata a restare costantemente nell'ombra della città-guida della costa, Savona si presenta agli Alessandrini come un altro centro di notevole importanza, in grado di offrire, per la sua stessa posizione secondaria, una serie minore di possibilità, ma un ambiente più tranquillo e raccolto, atto a favorire un insediamento più modesto, ma più sicuro.

panno. Il ramo alessandrino degli Umiliati aumenta rapidamente in potenza finanziaria al punto di entrare a far parte della direzione politica della città, nella quale occupa posizioni-chiave, e si dirama ben presto nelle zone circostanti, e in Genova stessa, dove assumerà a grande importanza nella seconda metà del secolo. Si vedano in proposito, oltre al già citato lavoro dello ZANONI, anche G. TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum monumenta*, Milano, 768; F. GASPAROLO, *Il convento di San Giovanni del Cappuccio, secondo centro importante degli Umiliati di Alessandria*, in *Rivista di storia arte archeologia per la provincia di Alessandria*, XVIII, 1909. I problemi della struttura interna alessandrina sono stati variamente studiati dallo stesso Gasparolo in diversi contributi apparsi sulla stessa rivista; il tema è stato affrontato nelle sue linee generali anche da G. POCHETTINO, *Vita interna alessandrina nel secolo XIII*, in *Rivista di storia arte archeologia* cit., XIX, 1909-10, secondo un quadro che delinea la scarsa vitalità di questo centro, dovuta al suo tardo sorgere e alla schiacciante potenza dei centri circconvicini. A questo proposito si veda anche L. VERGANO, *Il mercante astigiano nel medioevo*, in *Rivista di storia arte archeologia* cit., XLVII, 1937.

⁵ GASPAROLO cit., II, doc. CCXXXII (LANFRANCO cit., I, doc. 333), CCCXX (GIOVANNI DI GUIBERTO cit., I, docc. 699-700), GIOVANNI DI GUIBERTO cit., II, doc. 1601, LANFRANCO cit., II, doc. 168, GASPAROLO cit., II, doc. CCXXXII (LANFRANCO cit., II, doc. 174), III, p. II, doc. XLIII (GUGLIELMO CASSINESE cit., II, doc. 1846), II, doc. CCCXXI (GIOVANNI DI GUIBERTO cit., II, doc. 1668). E inoltre: LANFRANCO cit., I, doc. 7; GASPAROLO cit., docc. CXIC, CCVIII e III; p. II, doc. X (GUGLIELMO CASSINESE cit., I, doc. 602).

E' probabile che quei cinque o sei alessandrini, che, sullo scorcio del secolo XII, compaiono come testimoni in vari atti rogati a Savona (confermando con ciò una loro presenza nella città), siano entrati nell'artigianato o abbiano svolto un loro piccolo commercio d'esportazione, facilitati dal minore affollamento del mercato. In ogni caso, riescono a sistemarsi convenientemente, tanto da potersi permettere l'acquisto di una casa e; talvolta, anche di un pezzo di vigna.

Certo anche se l'esiguità delle fonti costituisce un ostacolo ad una miglior conoscenza di una loro più o meno incisiva presenza in Savona, il fatto che non troviamo Alessandrini in altre località della Liguria occidentale ci induce a pensare che siano oggetto del loro interesse solo le zone ad ampio carattere commerciale. Non ci meravigliamo, quindi, se nel Duecento nessuno di loro si spinge nella Riviera di Levante, neppure nei suoi centri principali, Portovenere e Sarzana. Infatti, se si eccettua la sola Portovenere, della quale è nota una limitata attività marittima, si tratta di terre vincolate ancora a strutture eminentemente agrarie e quindi chiuse all'inserimento di nuove forze⁶.

* * *

Negli anni intorno al 1210, qualcosa sta per cambiare. Non è solo una coincidenza il fatto che, proprio in rapporto allo stato di tensione che viene gradualmente verificandosi tra Genova e Alessandria, ormai su posizioni politiche opposte, il mercante alessandrino scompare da Genova. Se il grande commercio non risente quasi mai dei mutamenti politici, ne ricevono sempre danno invece gli scambi che si svolgono in zone ristrette, soprattutto quando siano proprio le strade di collegamento il vero punto di frizione. Ora è veramente indicativo dell'accentuarsi graduale di un contrasto il fatto che nessun alessandrino si occupi almeno del commercio dei panni, com'era stato fino ad ora, e non si rifaccia più vivo sul mercato genovese fino agli anni intorno al 1240, e con maggior incisività, negli anni seguenti il 1250⁷, mentre con Savona, che viene a trovarsi nei confronti di Genova su posizioni analoghe a quelle degli alessandrini, questi ultimi continuano a coltivare buoni rapporti.

⁶ Per un quadro della situazione savonese in questo periodo: E. BENSIA, *Savona nella storia economica dell'età di mezzo*, in *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, X, Savona, 1928 e F. NOBERASCO, *Savona allo spirare del secolo XIII*, ibidem, XIV, Savona, 1932. Le poche notizie sugli alessandrini sono state reperite in A.S.S., *Notai Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato* cit., docc. 164, 317, 566, 569, 811; *Notaio Martino* cit., docc. 254, 456, 798. Le fonti consultate per le restanti località della Riviera occidentale hanno dato risultato negativo. Per le notizie sulla Riviera orientale si veda A.S.G., *Le carte del monastero di San Venerio del Tino*, docc. 16 giugno 1348 e 13 gennaio 1421 e G. PISTARINO, *Il Registrum vetus* cit., doc. 13.

⁷ I documenti denunciano un forte calo di presenze. Tuttavia negli anni immediatamente seguenti la fine del conflitto per Capriata e poi soprattutto dal 1250 in avanti, la ricerca condotta sulle fonti ha permesso di individuare una notevole ripresa e una discreta continuità.

Alcuni di loro, entrati gradualmente nel tessuto economico savonese, vi si inseriscono a tal punto da raggiungere posizioni di buon rilievo: Guglielmo, che ha investito i suoi capitali in un negozio di *calegarius* a metà col suocero, e Rufino, che fa il notaio, compaiono infatti, dopo la metà del secolo, tra i *consilarii* del comune⁸.

A Genova, invece, come s'è detto, le condizioni politiche, decisamente sfavorevoli, danneggiano i loro negozi: i residenti in città tra il 1210 e il 1250 sembrano per lo più dediti alle professioni tranquille di scriba, come Lantelmo, o di notaio, come Stefano, che alterna a questa sua attività un piccolo commercio di grano. Raggiunto un decoroso tenore di vita, hanno una loro casetta, come Enrico e Maria, i quali si sono sistemati nella zona di Castelletto, dove hanno in affitto un'abitazione con un orto e dieci coppie di colombe, che debbono custodire e nutrire secondo una precisa clausola del contratto, con il loglio da loro stessi coltivato.

Tuttavia, se il processo d'immigrazione rallenta (nel 1211 Alessandria ha chiuso le sue strade a Genova) e l'antico legame, che ha unito le due città, sembra spezzarsi, una forza di natura ed entità particolari, che in virtù delle sue caratteristiche rimane al di fuori del gioco politico, si inserisce, assolvendo ad un suo fine economico preciso, laddove le maglie cominciano a cedere. Lanciato a seguire le linee del suo programma, che lo vede in breve tempo ampliare le sue linee d'espansione, l'Ordine degli Umiliati, che in Alessandria stessa ha la sua « faglia » più importante, ha raggiunto una tale capacità finanziaria, con l'aumento della produzione tessile, da diventare uno dei cardini del funzionamento della città, e inoltre da poter curare a ritmo serrato la creazione di filiali nei centri vicini.

Così, gran parte del mercato dei panni « lombardi » è in mano ai frati, che, oltre a curarne direttamente la produzione con l'aiuto di laici, ne trattano personalmente la diffusione, entrando nel mondo degli affari. Proprio il fatto che noi li troviamo fin dal 1228 a Genova e che i primi di loro siano quasi tutti di provenienza alessandrina ci impedisce, in certo modo, di sentire la cesura che si è ormai creata fra le due città.

E' un tema poco noto e nel quale ci sono ancora molte zone d'ombra. Non è da escludersi, forse, che la presenza sul trono episcopale genovese di un alessandrino, Ottone Ghilini, abbia agevolato il loro inserimento. Certo, il fatto che le case fondate a Genova siano più d'una, oltre alle due chiese, l'Annunziata del Vastato e Santa Marta, denota un massiccio spiegamento di forze, attuato con ottime ragioni, se si pensa che si tratta di entrare in un settore quasi inesistente dell'artigianato locale e prati-

⁸ Cfr. A.S.S., *Notaio Uberto* cit., docc. 10, 96, 97, 98, 190, 383, 384, 457, 536, 682, 719, 726, 778, 818, 1106 e A.S.S., *Il Registro a catena* cit., docc. 16, 32, 276, 332, 341, 354, 355, 358, 359, 375, 403 ecc.

camente di crearlo *ex novo*. E' noto che il tardivo risveglio di Genova all'arte della lana è da attribuirsi all'abbondanza e alla qualità dell'importazione, soprattutto a quella extraitaliana, la quale, soffocando ogni iniziativa locale, ha permesso il solo potenziamento delle industrie collaterali di tintura e rifinitura. In questo quadro, l'iniziativa degli Umiliati (anche se taluni le attribuiscono un valore secondario) collabora decisamente alla modificazione delle strutture artigianali e cade in un momento propizio anche da un punto di vista politico, se si pensa che qualche anno dopo Genova sarà chiusa del tutto all'entrata dei prodotti stranieri a causa del loro blocco, creato dalle continue ostilità per mare e per terra.

Quindi, anche se non sappiamo ancora in quale effettiva misura abbia inciso la presenza a Genova di quest'ordine, la facilità con la quale esso, agendo come entità di carattere religioso, ottiene mutui e lasciti, e la sicurezza, con la quale la gente affida ai suoi membri denaro da investire nell'attività tessile, ne agevola certamente il compito, anche se la sua produzione è qualitativamente di gran lunga inferiore non solo a quella straniera, ma anche a quella degli altri centri italiani⁹.

Tuttavia, proprio in conseguenza della rapida dilatazione di questo settore dell'artigianato genovese, si moltiplicano in questi anni le botteghe dei lanaioli, accentrate nel quartiere dei « lombardi », fuori porta Sant'Andrea, tra Santo Stefano e il Riatorbido, ed aumenta in maniera rilevante la richiesta della lana. E' questo, infatti, un commercio che non sembra subire battute d'arresto, nonostante Genova subisca continuamente gli attacchi per mare dei centri rivieraschi ostili e delle navi di Federico II. Dall'Africa giunge la maggior quantità e la qualità più pregiata di lana, ma anche le isole vicine, la Corsica e la Sardegna, ne producono e ne esportano con continuità¹⁰.

* * *

Tra i centri isolani, che vanno via via acquistando una loro importanza economica, Bonifacio, divenuta praticamente colonia genovese, si distingue, oltre che per una precisa funzione politica e militare, anche come punto di raccolta dei traffici che si svolgono tra Genova e il Mediterraneo, finchè da semplice tappa di viaggio si trasforma in breve tempo in un fiorente borgo, dove i mercanti hanno i loro magazzini, dove una varia e mutevole popolazione di estrazione esclusivamente commerciale s'ingegna in diverse attività¹¹.

⁹ Cfr. A. FERRETTO, *Liber magistri Salmonis* cit., docc. da CXCVI a CXCIX, CD, MDLXXXVI-VII, MDCXV, oltre a DXLI o 641, DCCCLXV etc., GASPAROLO cit., II, doc. CCCXIII (LANFRANCO cit., I, doc. 898) e LANFRANCO cit., I, doc. 496.

¹⁰ Oltre alla bibliografia citata alla nota 4, si veda R. S. LOPEZ, *Studi sull'economia* cit., al capitolo dedicato all'arte della lana. Altre notizie in N. D. MUZIO, *La religione* cit., e in L. DE SIMONI, *Le chiese di Genova*, Genova, 1948, pp. 97-101.

Come ci siano arrivati gli alessandrini, uomini ancora nuovi a questo genere di esperienze, non sappiamo. Qualcuno, forse, sulla scia dei mercanti genovesi; qualcun altro, invece, invogliato da quel raro spirito di iniziativa che, molti anni prima, aveva indotto Bonsignore a comprarsi un « bucio »: per commerciare o più probabilmente con l'animo e le intenzioni di chi parte per una colonia, di cui ha sentito tanto parlare e dove spera di trovar fortuna.

Intorno al 1240, comunque, li troviamo già sistemati tra la gente del borgo sorto attorno al castello, economicamente tranquilli e impegnatissimi in proficue attività¹². L'esempio più interessante è offerto dalla figura di Bartolomeo, che appartiene senz'altro al più alto giro finanziario di Bonifacio. Bisogna innanzitutto precisare che egli gode di una posizione invidiabile per il solo fatto di aver sposato una delle sorelle di Armano *pelliparius*, uno dei più ricchi, se non il più ricco, tra i mercanti genovesi di Bonifacio.

Dal testamento di Armano risulta infatti che la moglie e le figlie di Bartolomeo, Richelda, Verdetta e Gioannetta, ereditano la bella somma di 80 lire: legato su cui si accendono le inevitabili liti di successione, che si risolvono comunque in modo favorevole agli eredi designati, ai quali viene assegnata dai castellani una casa di valore corrispondente all'ammontare del lascito.

A prescindere da ciò, Bartolomeo svolge per conto suo un'attività che gli procura una notevole agiatezza, poichè non solo gli permette di dare alla figlia Verdetta la dote di 70 lire, ma soprattutto gli consente di ampliare con regolarità la consistenza del suo patrimonio con l'acquisto di beni terrieri. Risulta infatti dai nostri documenti che Bartolomeo fa il conciapelli ed ha nel suo magazzino, al momento in cui Armano fa testamento, solo per conto del cognato, ben duecento pelli di capra « causa adfectandi et confectiendi ». Inoltre, insieme a Guglielmo, un altro dei dinamici alessandrini di Bonifacio, compare tra i duecento custodi del castello, che vediamo uniti, ad un certo momento, nella protesta contro il Comune genovese per il mancato pagamento delle tre lire di stipendio che loro competono ogni semestre. La sua è quindi una figura di primo piano nella vita della colonia: compare tra gli esecutori testamentari del cognato, del quale verifica l'ammontare del patrimonio; è

¹¹ Per i lineamenti dell'evoluzione storica della colonia cfr. V. VITALE, *Documenti e Nuovi documenti* cit.; Id., *La vita economica nel castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, I, Milano, 1950; J. HEERS, *Un exemple de colonisation médiévale: Bonifacio au XIII^e siècle*, in *Anuario de estudios medievales*, I, Barcelona, 1964.

¹² Cfr. V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio* cit., docc. 30, 36, 74, 87, 107, 147, 148, 149, 160, 161, 163, 164, 178, 215, 294, 354, 402, 481, 607, 609, 617, 643, B2, B74, B76, A2, A32, A37, A38, A39, A48, E113, E135, E190, E245, N2, N13, N17, N31, e *Nuovi documenti* cit., doc. 67.

citato spessissimo come consigliere e testimone in contratti di vario tipo. L'ultimo cenno di lui rimane in un documento, dove, nominato tutore dei nipoti, figli di Verdetta, è impegnato a dirimere una controversia nata sui beni dotali della vedova.

Uguale esempio di costruttività e di fervore di iniziative, offrono, accanto a Bartolomeo, anche Guglielmo e Lorenzo, che hanno saputo trovare un'ottima sistemazione: Guglielmo, che abbiamo visto annoverato tra i « *servientes* » del castello, conta tra i suoi beni una barca a sei remi, e almeno fino a quando non glieli rubano (come capita ad un certo punto), tre cavalli; Lorenzo ha messo su con un socio di Camogli un laboratorio di calzolaio e accetta in accomandita sulla lavorazione dei suoi somme fino a 25 lire.

Anche Enrico è entrato nel mondo degli affari, sebbene non sempre questi gli vadano bene. Ad un certo momento, infatti, le 14 lire sue, che navigano sulla « San Giorgio » di Raimondo *salinerius* in attesa di essere messe a frutto, vengono fatte sparire durante un'azione piratesca, di fronte alla quale, tuttavia, Enrico non sembra arrendersi, poichè poco dopo lo vediamo impegnato ad acquistare da Raimondo tutti i diritti per agire contro i pirati.

Accanto a queste compaiono altre figure, di cui sappiamo meno, ma delle quali è possibile, anche in base a scarse notizie, segnalare l'appartenenza ad un ceto piuttosto elevato: si tratta di Iacopo, per esempio, che arriva a dare 200 lire di controdote alla moglie, e di Agnesina, vedova di Lamberto, che acquista, come maggior offerente in un'asta pubblica, una casa al prezzo di 42 lire e 16 soldi.

E' una piccola colonia dunque, che, in qualunque modo si sia formata, partecipa ormai attivamente al movimento commerciale del borgo.

* * *

Come già per Bonifacio, ignoriamo se quei pochi alessandrini, che svolgono un'attività in Sardegna, siano arrivati sull'isola seguendo i genovesi, oppure, cosa altrettanto probabile, vi siano giunti direttamente da Bonifacio; come e quando, però, non sappiamo¹³.

La posizione geografica dell'isola e la sua produzione di materie prime a largo consumo, generi agricoli, pelli e lana soprattutto, hanno già da tempo attirato l'attenzione dei mercanti genovesi, che dopo le lunghe contese con i pisani, sono ormai padroni del mercato sardo e svolgono qui una larga attività commerciale, vertente non solo sull'esportazione dei prodotti isolani, ma anche, in maniera abbastanza incisiva, sul mercato degli schiavi.

¹³ Cfr. N. CALVINI, E. PUTZULU, V. ZUCCHI, *Documenti medievali cit.*, docc. 133, 138, 141, 142.

Chissà se Baldo, Corone e Castellino *Piper*, tutti tre probabilmente appartenenti ad una stessa famiglia e gli unici alessandrini che incontriamo in viaggio verso la Sardegna, entrano in qualche modo in questi commerci. Le fonti non ci dicono nulla e nemmeno accennano ad una loro eventuale sistemazione sull'isola. Noi li vediamo solo andare avanti e indietro tra Genova e Sassari, pronti ad accettar denaro per trafficarlo o svolgere funzioni di procuratori alla riscossione di certe somme che debitori sassaresi insolventi sono restii a pagare a mercanti genovesi.

Certo è strano che proprio qui, su quest'isola, lo slancio degli alessandrini si fermi. Uno slancio che certamente vi era stato, anche se frenato da motivi di carattere economico e da fattori di ordine psicologico: affrontare i rischi della navigazione richiede uno sforzo finanziario considerevole e anche, talvolta, un superamento di se stessi e delle proprie inclinazioni.

Di questa loro disposizione al mare, infatti, troviamo pochi altri esempi: non ci sono alessandrini, per esempio, nè a Tunisi, nè a Costantinopoli, nè a Laiazzo, mentre vi compaiono con discreta frequenza astigiani, piacentini, milanesi.

Uno solo ne rintracciamo in Sicilia, uno a Famagosta, uno a Pera, tre a Caffa sulla fine del secolo XIII. Negli ultimi anni del Trecento alcuni svolgono attività di mercanti in Catalogna, un *Rufinus de Alexandria cersicus* è a Soldaia; un secolo dopo troviamo a Chio Tommaso, frate dell'ordine dei Predicatori, e Rainero, giovane apprendista presso un calzolaio...¹⁴.

E forse possiamo tradurre in due motivi altrettanto probabili questo silenzio: o perchè le fonti sono ancora da leggere o perchè l'alessandrino, per la sua stessa origine e il suo tardo inserimento nella vita comunale, è per natura troppo fortemente legato alla terra.

¹⁴ Si vedano rispettivamente A. ZENO, *Documenti per la storia* cit., doc. 17; C. DESIMONI, *Actes passés a Famagoste* cit., 30; G. J. BRATIANU, *Actes des notaires* cit., pp. 170, 325, 344, 345; M. T. FERRER I MALLOL, *Un alessandrino nel regno d'Aragona nel 1400 e Mercanti italiani nelle terre catalane: gli alessandrini (1394-1408)* cit.; G. G. MUSSO, *Note d'archivio sulla massaria di Caffa*, in *Studi Genuensi*, V, Bordighera, 1964-65 (edito nel 1968); PH. ARGENTI, *The occupation* cit., docc. 303, 318

BIBLIOGRAFIA E FONTI

Questa ricerca trae lo spunto da una serie di sondaggi condotti su fonti medievali edite ed inedite, e si articola soprattutto sulla base di documenti notarili, che, in tale campo di studio, rappresentano una sorgente inesauribile e fondamentale. Il termine cronologico era stato fissato in primo tempo alla metà del XIII secolo, e seppure esso è rimasto tale nella struttura di fondo del lavoro, si è ritenuto opportuno ampliare talvolta a tutto il Quattrocento l'ambito della ricerca, a causa della carenza delle fonti relative alla storia dei paesi mediterranei e orientali.

Diamo qui l'elenco del materiale edito ed inedito utilizzato, seguendo il particolare orientamento geografico che è alla base del lavoro, e cioè secondo le linee di una probabile dinamica alessandrina verso il mare, e quindi, inevitabilmente, verso Genova, la Liguria e oltre, sulla scia delle naturali direttive del commercio genovese.

Le fonti citate nella bibliografia compaiono in nota abbreviate.

GENOVA

FONTI INEDITE

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.):

Sezione Notai: URSONE DA SESTRI (1224-1228); GIACOMO TARABURLO (1227); NICOLOSO DI BECCAIRA (1232-1233); PALODINO DE SESTO (1234-1270).

Carte monastiche: *Monastero di S. Siro di Genova* (952-1400); *Monastero di S. Stefano di Genova* (965-1300).

BIBLIOTECA DELLA SOCIETA' LIGURE DI STORIA PATRIA: *Le carte della chiesa di San Silvestro.*

BIBLIOTECA CIVICA BERIO:

Sezione Manoscritti: N. D. MUZIO, *La religione dell'Humiliati*, ms. del sec. XVIII.

FONTI EDITE

H.P.M., *Chartarum*, I-II, Torino, 1853; H.P.M., *Liber iurium reipublicae Ianuensis*, Torino, 1854-57; R. A. VIGNA, *L'antica collegiata di Santa Maria di Castello in Genova*, Genova, 1859; L. T. BELGRANO, *Documenti genovesi editi ed inediti riguardanti le due crociate di San Ludovico IX re di Francia*, Genova, 1859; L. T. BELGRANO, *Cartario genovese*, in « Atti della Società Ligure di Sto-

ria Patria (ASLi)», II, p. I, 1862; L. T. BELGRANO, *Il primo registro della curia arcivescovile di Genova*, in «ASLi», II, p. II, 1871; L. T. BELGRANO, *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, in «ASLi», XVIII, 1887; A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni diplomatiche tra la Liguria, la Lunigiana e la Toscana al tempo di Dante (1265-1321)* in «ASLi», XXI, I, 1901; A. FERRETTO, *Annali storici di Sestri Ponente*, in «ASLi», XXXIV, 1904; A. FERRETTO, *Liber magistri Salmonis, 1222-1226*, in «ASLi», XXXVI, 1906; A. FERRETTO, *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova, 1141-1270*, in «Biblioteca della Società Storica Subalpina», XXIII e L, 1906 e 1910; G. GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova, 960-1325*, in «Biblioteca della Società Storica Subalpina», XLVIII, 1908; A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia (946-1260)*, in «Biblioteca della Società Storica Subalpina», LI-LII, 1909-1910; L. ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i Comuni nei secoli XII e XIII*, Milano, 1911; G. ROSSO, *Documenti sulle relazioni commerciali fra Asti e Genova, 1182-1310*, in «Biblioteca della Società Storica Subalpina», LXXII, 1913; M. CHIAUDANO, *Contratti commerciali genovesi del secolo XIII: contributo alla storia dell'«accomendatio» e della «societas»*, Torino, 1925; F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino fino al 1300*, Alessandria, 1928; M. CHIAUDANO-M. MORESCO, *Il cartulario di Giovanni Scriba, 1154-1164*, in «Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano», I-II, Torino, 1935; R. S. LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo gli atti notarili del tempo*, in «ASLi», LXIV, 1935; R. S. LOPEZ, *Studi sull'economia genovese nel Medio Evo*, Torino, 1936; C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, in «Fonti per la storia d'Italia», Roma, 1936-42; M. CHIAUDANO-M. MOROZZO DELLA ROCCA, *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, in «Notai liguri del secolo XII», I, Genova, 1938; M. W. HALL COLE-H. G. KRUEGER-R. L. REYNOLDS, *Guglielmo Cassinese, (1190-1192)*, in «Notai liguri del secolo XII», II, Genova, 1938; J. E. EIERMANN-H. G. KRUEGER-R. L. REYNOLDS, *Bonvillano, 1198*, in «Notai liguri del secolo XII», III, 1939; M. CHIAUDANO, *Oberto Scriba de Mercato, 1186*, in «Notai liguri del secolo XII», IV, Genova, 1940; M. W. HALL COLE-H. G. KRUEGER-R. G. REINERT-R. L. REYNOLDS, *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, in «Notai liguri dei secoli XII e XIII», V, Genova, 1939-40; L. TRIA, *La schiavitù in Liguria: ricerche e documenti*, in «ASLi», LXX, 1947; V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII. I: La vita civile*, in «ASLi», LXXII, fasc. I, 1949; H. G. KRUEGER-R. L. REYNOLDS, *Lanfranco (1202-1226)*, in «Notai liguri dei secoli XII e XIII», VI, Genova, 1953; G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovesé*, in «Notai liguri dei secoli XII e XIII», VIII, Genova, 1961; D. PUNCUH, *Liber privilegiorum ecclesiae Ianuensis*, in «Fonti e Studi di Storia ecclesiastica», I, Genova, 1962.

LIGURIA OCCIDENTALE

FONTI EDITE

V. PONGIGLIONE, *Le carte dell'archivio capitolare di Savona*, Torino, 1908; F. NOBERASCO, *Le pergamene dell'archivio comunale di Savona*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», I, 1919; XXII, 1940; XXIII, 1941; L. ACCAME, *Instrumenta episcoporum albinganensium*, in «Collana storico-archeologica della Liguria occidentale», IV, 1935.

FONTI INEDITE

ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA (A.S.S.): *Il II registro a catena del comune di Savona* (secc. XII-XIV).

Sezione Notai: ARNALDO CUMANO e GIOVANNI DI DONATO (1182-1216); MARTINO (1202-1206); UBERTO (1213-1216); SAONO (1216-1217).

ARCHIVIO COMUNALE DI ALBENGA (A.C.A.): Il primo volume delle pergamene della *Caritas scoferiorum* (1204-1308).

LIGURIA ORIENTALE

FONTI INEDITE

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.):

Sezione Notai: GIOVANNI BONO DA BIASSA (1293-1304).

Carte monastiche: *Monastero di San Venerio del Tino* (1301-1400).

FONTI EDITE

M. LUPO GENTILE, *Il regesto del codice Pelavicino dell'Archivio Capitolare di Sarzana*, in «ASLi», XLIV, 1912; G. FALCO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino (900-1300)*, in «Biblioteca della Società Storica Subalpina», XCI-I, XVC-II, 1920, 1933; G. PISTARINO, *Le carte del monastero di San Venzio di Ceparana*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n.s., I-III, 1950-52; G. FALCO-G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, in «Biblioteca della Deputazione Subalpina di Storia Patria», CLXXVII, 1955; G. PISTARINO, *Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro (1258-59)*, in «Notai liguri dei secoli XII e XIII», VIII, Genova, 1958; A. ZACCARO, *Il cartulario di Benetto da Fosdinovo (1340-41)*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s. XI-XII, 1960-61; G. PISTARINO, *Il Registrum Vetus del Comune di Sarzana*, in «Fonti e Studi dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova», VIII, Sarzana, 1965; G. FIASCHINI, *Le pergamene dell'Archivio di Sarzana*, in «ASLi», n. s., V, fasc. I, gennaio-giugno 1965.

CORSICA

FONTI EDITE

V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in «ASLi», n. s., I, 1936; V. VITALE, *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio*, in «ASLi», n. s., IV, 1940; G. PISTARINO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino relative alla Corsica (1080-1500)*, in «Biblioteca della Società Storica Subalpina», CLXX, 1944.

SARDEGNA

FONTI EDITE

H. P. M., P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, Torino, 1861; N. CALVINI, E. PUTZULU, V. ZUCCHI, *Documenti inediti sui traffici tra Liguria e Sardegna nel secolo XIII*, con introd. di A. BOSCOLO, Padova, 1957; F. ARTIZZU, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, con introd. di A. BOSCOLO, Padova, 1961.

SICILIA

FONTI EDITE

R. ZENO, *Documenti per la storia del diritto marittimo nei secoli XIII e XIV*, in « Documenti e Studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano », VI, Torino, 1936; A. DE STEFANO, *Il registro notarile di Giovanni Maiorana (1297-1300)*, in « Memorie e documenti di storia siciliana », II, Palermo, 1943.

VERSO L'ORIENTE

FONTI INEDITE

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.):

Sezione Notai: PIETRO BATTIFOLIO, notaio a Tunisi (1288-1289); NICOLÒ BELTRAME, notaio in Caffa (1336-1344); GIOVANNI DE ROCHA, BARTOLOMEO GATTO, GIOVANNI DE BARDI, notai in Cipro (1309-10, 1373-74, 1383); DONATO DI CHIAVARI, notaio in Chio (1394).

FONTI EDITE

L. DE MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, Paris, 1852, 1855, 1861; L. DE MAS LATRIE, *Traité de paix et de commerce et documents divers concernant les relations des chrétiens avec les Arabes dans l'Afrique septentrionale*, Paris, 1866, 1872; L. T. BELGRANO, *Prima e seconda serie di documenti riguardanti la colonia genovese di Pera*, in « ASLi », XIII, 1877-88; G. M. THOMAS, *Diplomatarium veneto-levantinum*, a. 1300-13; C. DESIMONI, *Actes passés en 1271, 1274 et 1279 a L'ajas (Petite Arménie) et a Beyrouth par devant des notaires génois*, in « Archives de l'Orient Latin », I, 1881; U. NOIRET, *Documents pour servir à l'histoire de la Crète sous la domination vénitienne (1380-1485)*, Paris, 1892; C. DESIMONI, *Actes passés a Famagouste, decembre 1299 - août 1300, par devant le notaire génois Lamberto de Sambuceto*, in « Archives de l'Orient Latin », II, 1882 e in « Revue de l'Orient Latin », I-II, 1893-94; A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri*, in « ASLi », VI-VII, 1869-1881; L. T. BELGRANO, *Cinque documenti genovesi orientali (1262-1351)*, in « ASLi », XVII, 1885; A. SANGUINETI-G. BERTELOTTI, *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova con l'Impero bizantino*, in « ASLi », XXVIII, 1897; E. MARENGO, *Genova e Tunisi, 1388-1505*, in « ASLi », XXXII, 1901; G. J. BRATIANU, *Actes des notaires génois de Pera et de Caffa de la fin du treizième siècle (1281-1299)*, Bucarest, 1927; C. JONA, *Genova e Rodi agli albori del Rinascimento*, in « ASLi », LXIV, 1935; R. DI TUCCI, *Documenti inediti sulla spedizione e sulla mahona dei genovesi a Ceuta (1234-1237)*, in « ASLi »,

LIX, 1935; R. MOROZZO DELLA ROCCA-A. LOMBARDO, *Documenti sul commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, in « Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano », Torino, 1940; A. LOMBARDO, *Imbreviature di Pietro Scardon, notaio in Candia (1271)*, in « Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano », XXI, Torino, 1942; RUBIÒ I LLUCH, *Diplomatari de l'Orient català*, Barcellona, 1947; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Benvenuto de Brixano notaio in Candia 1301-1302*, in « Fonti per la Storia di Venezia », Sez. II, Archivi Notarili, Venezia, 1950; A. LOMBARDO, *Pasquale Longo notaio in Corone 1289-1293*, in « Deputazione di Storia Patria per le Venezie », Venezia, 1951; R. S. LOPEZ, *Nuove luci sugli italiani in Estremo Oriente prima di Colombo*, in « Studi Colombiani », III, Genova, 1951; PH. ARGENTI, *The occupation of Chios by the Genoese and their administration of the Island 1346-1566*, Cambridge, 1958; D. GIOFFRÉ, *Atti rogati a Chio nella seconda metà del XIV secolo*, in « Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano, 1962; P. VILLA, *Documenti sugli ebrei a Chio nel 1394*, in « ASLi », n. s., V, fasc. I, gennaio-giugno 1965.

VERSO L'OCCIDENTE E IL NORD

FONTI INEDITE

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.):

Antico Comune: *Compera Granate* (1453-1472); *Drietus Catalanorum* (1382, 1386, 1421, 1453-54); *Massaria Catalanorum* (1475); *Drietus Anglie* (1460); *Compera Hispanie* (1470).

FONTI EDITE

L. T. BELGRANO, *Documenti e genealogia dei Pessagno genovesi, ammiragli del Portogallo*, in « ASLi », XV, 1881; C. DE SIMONI-L. T. BELGRANO, *Documenti ed estratti inediti o poco noti riguardanti le relazioni di Genova con le Fiandre, il Brabante e la Borgogna*, in « ASLi », 1882; L. BLANCARD, *Documents ineditis sur le commerce de Marseille au moyen âge*, Marsiglia, 1884; P. PERAGALLO, *Due documenti riguardanti le relazioni di Genova con il Portogallo, 1371-1510*, in « ASLi », XXIII, 1890; P. PERAGALLO, *Cenni intorno alla colonia italiana in Portogallo nei secoli XIV, XV, XVI*, 1904; G. ESPINAS e H. PIRENNE, *Recueil de documents relatifs à l'histoire de l'industrie drapière en Flandre*, Bruxelles, 1906-23; L. GAUTHIER, *Les Lombards dans les deux Bourgognes*, Parigi, 1908; G. DE BISTHOVEN, *La loge de Génois à Bruges*, in « ASLi », XLVI, 1915; L. VALLE, *Due documenti riguardanti le relazioni di Genova con la Catalogna nel secolo XII*, in « Annali del R. Liceo C. Colombo », Genova, 1931; R. DOHEARD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique e l'Outremont d'après les archives notariales génoises au XIII e au XIV siècle*, Bruxelles-Rome, 1941; R. S. LOPEZ, *I primi passi della colonia genovese in Inghilterra*, in « Bollettino Ligustico », 3, 1950; M. T. FERRER I MALLOL, *Un alessandrino nel regno d'Aragona nel 1400*, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », LXXII, 1963; M. T. FERRER I MALLOL, *Mercanti italiani nelle terre catalane: gli alessandrini (1394-1408)*, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », LXXV, 1966; G. AIRALDI, *Genova e Spagna nel secolo XV: Il « Liber damnificatorum in regno Granate » (1452)*, in « Fonti e Studi dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova », XII, Genova, 1966.